

Due nuove testimonianze

La belva nazista

«I sopravvissuti» di Orazio Barbieri e «La Resistenza in Europa» di Ferdinando Etnasi: storie di una fosca barbarie e dei popoli partigiani che la domarono

Quando ci si chiede perché la memoria della Resistenza sia ancora così viva... «I sopravvissuti» di Orazio Barbieri...

può intuire, ciascuna delle storie dei risorti dal massacro è straordinaria. E sono questi come dice bene Ugo Pirro nella presentazione del volume...

Il lavoro del compagno Etnasi che conclude l'esame condotto per paese della Resistenza in Europa si raccomanda anche per altri motivi: basti ricordare la narrazione esteticissima sulla «guerra guerreggiata» e la cronologia finale che è uno strumento prezioso messo a disposizione degli studiosi.

Tante memorie sono anche così stringenti e attuali perché l'imperialismo che produce la follia nazista non ha cessato d'insanguinare il mondo e le foto di Varsovia o di Lublino del 1944 paiono quelle delle città algerine messe a ferro e fuoco dai parà di Massau, o di Haiphong e di tante altre città vietnamite distrutte dalle bombe americane.

Parlare con loro è come parlare con due persone grandi, diciamo sopra i 20 anni. Dei sette bambini che sono in questa famiglia lavorano in tre: uno di quindici anni («Ha cominciato a nove anni, a scuola ha lasciato»), uno di tredici (Ciro) e uno di 11 (Marco) Da quelle sigarette ricavano 20 lire a pacchetto, perché gli intermediari e i contrabbandieri sono esseri.

«La sinistra in Italia non ha una vera politica scolastica. I comunisti per esempio dicono: "Noi questa scuola la non l'accettiamo perché di scimmia i figli degli operai". Quel che chiedono, in fondo, è che anche i proletari possano entrare nel santuario della scuola. Ma con gli stessi sistemi, con gli stessi esami di latino, le stesse prove».

«Oggi — ha aggiunto Barozzi — siamo di fronte a pericoli che non hanno precedenti nel nostro passato biologico. A differenza di quanto è accaduto agli altri organismi viventi per l'uomo il cambiamento dei fattori dell'ambiente esterno è stato il risultato di trasformazioni violente durante il giorno. Il venduto. In fondo, sono tutti mestieri che l'Italia intera conobbe bene nell'immediato dopoguerra; quello che pare incredibile è che qui nessuno di quei mestieri e commerci è finito. Lo «Sciuscià» di De Sica sembra girato ieri. Nucleo lavora alle cariche Ha 11 anni e ha lasciato la scuola prima degli esami della seconda elementare. Ha lavorato da un macellaio ma prendeva solo duemila lire al settimana e così «ha lasciato» ed è venuto a lavorare in un ufficio, considera la scuola se-

Dal nostro inviato

NAPOLI, luglio.

Nascere poveri è ovunque una disgrazia, nascere poveri a Napoli è una catastrofe. Subito comincia una lotta di disperata furberia, per superare tutte le barriere, gli ostacoli, i baratri che sono di fronte e rendono tanto non facile e drammatico il primo tentativo: giungere, comunque sia, alla fine dell'adolescenza.

C'è un dato che può apparire assai singolare, in proposito: in Italia, fra i paesi del CEE, si registra la media di vita più lunga; in compenso rispetto agli stessi paesi si ha la più alta mortalità infantile, perinatale, neonatale e da malattie nei primi cinque anni di vita. Insomma la prima selezione è la più feroce: poi seguiranno le altre e alla fine, arrivati all'età adulta, sarà della tempra dell'acciaio.

Se si pensa che Napoli batte tutti i records italiani per quanto riguarda le cifre negative dell'infanzia e adolescenza (mortalità, denutrizione, analfabetismo, evasione della scuola elementare e dell'obbligo, bocciati, lavoro minorile, carenza di abitazioni e affollamento, mancanza di assistenza, delinquenza minorile) si può ben capire che per tanta parte dei bambini e ragazzi napoletani l'esistenza è realmente una tragica scommessa.

Ecome qui uno che, a modo suo, sembra avercela fatta. Cirolavora «nelle sigarette» fra via Roma e via Cervantes; in più aiuta il padre che è un «millemezzieri» e prevalentemente fa il guardia-macchine in una zona «buona». Padre di 40 anni, e madre in casa a pigione, ha un figlio: e quando si dice «casa» bisogna pensare a un tugurio.

Cirolavora bene e spedito, pretende solo che accetti tre pacchetti di «Marlboro» (350 lire l'uno, mille lire se sono tre) perché non può perdere «il tempo che è moneta». Ad aiutare Cirolavora c'è suo fratello minore Marco che arriva a bordo di una potentissima mini-moto che, spiega, è stata comprata d'occasione con molti sacrifici perché «è strumento di lavoro».

Venti lire a pacchetto

Parlare con loro è come parlare con due persone grandi, diciamo sopra i 20 anni. Dei sette bambini che sono in questa famiglia lavorano in tre: uno di quindici anni («Ha cominciato a nove anni, a scuola ha lasciato»), uno di tredici (Ciro) e uno di 11 (Marco) Da quelle sigarette ricavano 20 lire a pacchetto, perché gli intermediari e i contrabbandieri sono esseri.

Incontro Cirolavora la sera, sta mangiando: finisce la pizza e paga lasciando venti lire di mancia al bambino-lavoratore che lo ha servito. Stando a Napoli si scopre che qui esiste proprio una «società» a sé dei bambini degli scugnizzi, come si diceva un tempo, con una sua articolata organizzazione. «Vi è di lavoro. Anche loro sono dei «millemezzieri»: davanti a Santa Lucia raccolgono le cozze di giorno e negli intervalli si tuffano per «escare» le 50 e 100 lire che i «signori» buttano a mare, come briciole ai pesci. Da pontili dove stanno i famosi ristoranti (in cinque mi vengono intorno quando li avvicino: «Signò, butta cento lire a mare»; «Se vi do cinquecento lire qui non è meglio?»; «E ci credo, contento tu...»); pescando cozze poi cercano anche vermi da vendere ai pescatori dei moli; la notte (spesso con tutta la famiglia compresi i piccolissimi) vanno in giro su furgoncini o con carretti a mano a raccogliere montagne di cartoni, fessaglie, legni che si sono ammassati agli angoli dei vicoli durante il giorno. Il venduto. In fondo, sono tutti mestieri che l'Italia intera conobbe bene nell'immediato dopoguerra; quello che pare incredibile è che qui nessuno di quei mestieri e commerci è finito. Lo «Sciuscià» di De Sica sembra girato ieri. Nucleo lavora alle cariche Ha 11 anni e ha lasciato la scuola prima degli esami della seconda elementare. Ha lavorato da un macellaio ma prendeva solo duemila lire al settimana e così «ha lasciato» ed è venuto a lavorare in un ufficio, considera la scuola se-

VIAGGIO NEL LAVORO MINORILE

"IL MILEMEZZIERI" DI NAPOLI

Nella città che detiene i record italiani di mortalità infantile, denutrizione, analfabetismo, evasione della scuola, carenza di abitazioni, l'esistenza comincia come una tragica scommessa — Intere generazioni di bambini avviate allo sfruttamento formano una «sotto-società» alla quale la miseria e la feroce lotta per la sopravvivenza vengono imposte come ineluttabili leggi di natura



Impalpabile, diffuso come una febbre, il lavoro minorile a Napoli sfugge più che altrove ad ogni classificazione. La vita di questi ragazzi segue cadenze tragiche, quel che conta è sopravvivere. E se l'«opportunità» possono essere la raccolta di fessaglie, la pesca delle cozze, il lavoro «nelle sigarette», a che serve la scuola?

si fittano e se i clienti del padrone per cui lavora tardano a rientrare il padre è manovale al porto, cinque figli, tugurio nel fiammeggiante ghetto di mi- seria di Pallonetto a Santa Lucia. A Nuccio piacerebbe leggere e scrivere: «E allora perché non vai a scuola?» Ride e si stringe nelle spalle. Da grande vuole fare il meccanico.

Più in là, a Mergellina, erano iscritti alla prima e terza elementare, alla quinta erano iscritti alla prima e terza elementare. Nelle tre classi di 46 mila iscritti la selezione è stata ancora più evidente: la leva che ha dato quest'anno gli esami di licenza media era di 13 mila alunni; all'incirca, tre anni fa, erano 19 mila e cinquecento. Questo per Napoli città. Napoli più la provincia danno questi valori: 42 mila iscritti nel 1969-'70 e solo 30 mila arrivati agli esami quest'anno. Siamo oltre il limite (già folle) del 30 per cento dei «perduti per strada». Per gli stessi anni la scuola media parificata legalmente riconosciuta, ha offerto questi valori: su 1400 iscritti nel '69-'70, se ne sono persi alla fine del triennio appena 150.

«La sinistra in Italia non ha una vera politica scolastica. I comunisti per esempio dicono: "Noi questa scuola la non l'accettiamo perché di scimmia i figli degli operai". Quel che chiedono, in fondo, è che anche i proletari possano entrare nel santuario della scuola. Ma con gli stessi sistemi, con gli stessi esami di latino, le stesse prove».

«Oggi — ha aggiunto Barozzi — siamo di fronte a pericoli che non hanno precedenti nel nostro passato biologico. A differenza di quanto è accaduto agli altri organismi viventi per l'uomo il cambiamento dei fattori dell'ambiente esterno è stato il risultato di trasformazioni violente durante il giorno. Il venduto. In fondo, sono tutti mestieri che l'Italia intera conobbe bene nell'immediato dopoguerra; quello che pare incredibile è che qui nessuno di quei mestieri e commerci è finito. Lo «Sciuscià» di De Sica sembra girato ieri. Nucleo lavora alle cariche Ha 11 anni e ha lasciato la scuola prima degli esami della seconda elementare. Ha lavorato da un macellaio ma prendeva solo duemila lire al settimana e così «ha lasciato» ed è venuto a lavorare in un ufficio, considera la scuola se-

A proposito di un'intervista del professor Gozzer

La sconfitta della pedagogia ministeriale

«La sinistra in Italia non ha una vera politica scolastica. I comunisti per esempio dicono: "Noi questa scuola la non l'accettiamo perché di scimmia i figli degli operai". Quel che chiedono, in fondo, è che anche i proletari possano entrare nel santuario della scuola. Ma con gli stessi sistemi, con gli stessi esami di latino, le stesse prove».

«Oggi — ha aggiunto Barozzi — siamo di fronte a pericoli che non hanno precedenti nel nostro passato biologico. A differenza di quanto è accaduto agli altri organismi viventi per l'uomo il cambiamento dei fattori dell'ambiente esterno è stato il risultato di trasformazioni violente durante il giorno. Il venduto. In fondo, sono tutti mestieri che l'Italia intera conobbe bene nell'immediato dopoguerra; quello che pare incredibile è che qui nessuno di quei mestieri e commerci è finito. Lo «Sciuscià» di De Sica sembra girato ieri. Nucleo lavora alle cariche Ha 11 anni e ha lasciato la scuola prima degli esami della seconda elementare. Ha lavorato da un macellaio ma prendeva solo duemila lire al settimana e così «ha lasciato» ed è venuto a lavorare in un ufficio, considera la scuola se-

«La sinistra in Italia non ha una vera politica scolastica. I comunisti per esempio dicono: "Noi questa scuola la non l'accettiamo perché di scimmia i figli degli operai". Quel che chiedono, in fondo, è che anche i proletari possano entrare nel santuario della scuola. Ma con gli stessi sistemi, con gli stessi esami di latino, le stesse prove».

«Oggi — ha aggiunto Barozzi — siamo di fronte a pericoli che non hanno precedenti nel nostro passato biologico. A differenza di quanto è accaduto agli altri organismi viventi per l'uomo il cambiamento dei fattori dell'ambiente esterno è stato il risultato di trasformazioni violente durante il giorno. Il venduto. In fondo, sono tutti mestieri che l'Italia intera conobbe bene nell'immediato dopoguerra; quello che pare incredibile è che qui nessuno di quei mestieri e commerci è finito. Lo «Sciuscià» di De Sica sembra girato ieri. Nucleo lavora alle cariche Ha 11 anni e ha lasciato la scuola prima degli esami della seconda elementare. Ha lavorato da un macellaio ma prendeva solo duemila lire al settimana e così «ha lasciato» ed è venuto a lavorare in un ufficio, considera la scuola se-

(uno rifiuterà di farsi fotografare): Mario ha 10 anni, fa la quarta elementare, guadagna tremila a settimana come meccanico; Tonino ha 10 anni, barista; un altro Tommaso «si arrangia» da 10 anni; il fratello piccolo di questo Tommaso ha otto anni e gli piace fare le operazioni con i numeri. In quattro, rappresentano tre famiglie: 25 figli più i genitori. Tutti, da grande, vogliono fare il meccanico, meno il più piccolo che vorrebbe studiare. Penso a come faranno presto a toglierli dalla testa questa aspirazione.

Nella zona del porto

Così è il lavoro minorile a Napoli: impalpabile, diffuso come una febbre, durissimo ma non classificabile. E' questa del resto una condizione campione che vale anche per città come Palermo, Catania, Bari, Roma, Nuvoletta. Napoli è più drammatica ancora, come tutto quello che riguarda povertà e miseria. Se si passa fra Milano e Seconigliano i «bambini-contrabbandieri» che vendono sigarette sono vere turbe, e ce ne sono di cinque e sei anni, che stanno lì al sole per dieci e più ore. Vengono usati perché se Finanza e Polizia li prendono, possono sequestrare solo sigarette e ammorbare i genitori: niente multe o condanne. E per lo stesso motivo i bambini vengono impiegati nella zona del porto per convincere i marinai americani e non americani a andare in un night, a affittarsi una prostituta, a comprare foto pornografiche. Più di ogni altro scandalo, è questo lo scandalo che colpisce: lo sfruttamento minuzioso e sistematico di intere generazioni di bambini e ragazzi, l'autentica strage degli innocenti che viene realizzata e imposta come se fosse una ineluttabile legge di natura, da un sistema perfezionatissimo nel tenere attive le sue infezioni.

Ci sono cifre, anche se approssimative, spesso scolorite, sempre comunque inferiori alla realtà. Il Provveditorato fece un anno fa una indagine campione su 1306 alunni napoletani inadempienti della quarta e quinta elementare: in terzo, e cioè 482, avevano lasciato la scuola a dieci anni per lavorare; 185 erano inadempienti per malattia. Ogni leva scolastica è di circa 50 mila bambini alle elementari: ebbene, circa 14 mila non raggiungono la licenza elementare e 9.500 non completano la scuola dell'obbligo. Dati recentissimi, ma non ufficiali, confermano l'aggravarsi di questa tendenza. A Napoli e provincia, nel 1971-'72, alle elementari erano iscritti alla prima e terza elementare, alla quinta erano iscritti alla prima e terza elementare. Nelle tre classi di 46 mila iscritti la selezione è stata ancora più evidente: la leva che ha dato quest'anno gli esami di licenza media era di 13 mila alunni; all'incirca, tre anni fa, erano 19 mila e cinquecento. Questo per Napoli città. Napoli più la provincia danno questi valori: 42 mila iscritti nel 1969-'70 e solo 30 mila arrivati agli esami quest'anno. Siamo oltre il limite (già folle) del 30 per cento dei «perduti per strada». Per gli stessi anni la scuola media parificata legalmente riconosciuta, ha offerto questi valori: su 1400 iscritti nel '69-'70, se ne sono persi alla fine del triennio appena 150.

Fenomeno sempre più grave, quello dell'abbandono: nel '67-'68 erano alle elementari 2954 inadempienti; dieci anni dopo, nel 1967-'68, erano saliti a 3178. E ben il 33 per cento aveva lasciato la scuola per lavorare mentre un altro 29 per cento non poteva sopportare il costo degli studi. Si calcola poi che l'evasione dalla scuola dell'obbligo tocchi percentuali anche del 70 per cento, soprattutto nel quattordicesimo e quindicesimo anno di scolarità. le barriere, cominciano già prima e seguono cadenze tragiche e puntuali: mortalità, malattie, non assistenza, affollamento. Per la mortalità e le malattie, fra la nascita e i cinque anni, Napoli e la Campania garantiscono qualche cifra «folta», lo vedremo.

Insomma, a Napoli, è già molto arrivarci a quel traguardo della scuola o del lavoro minorile come alternativa (prevalente); per dei bambini che vengono dalle rotte oscure della miseria, per certe economie di sottosviluppo, il lavoro minorile rappresenta in fondo il minore dei mali. Se a dodici anni lavora, e bene, che dio lo benedica: vuol dire che ce l'ha fatta a uscire da un vicolo, e che è vivo e sta in salute.

Ugo Baduel (Continua)

Una mostra di pittura a Siena Testimonianza per Pinelli Un'iniziativa che sollecita gli artisti a misurarsi su un nodo umano e politico tra i più agguerriti di questi anni — Esposte sessanta opere — Oggi la inaugurazione

Una grande mostra di pittura viene inaugurata oggi a Siena, presso la sala di Palazzo Patrizi, organizzata dall'ARCI provinciale e dal Circolo «Turati» con l'adesione del Comune e della Amministrazione provinciale. Non si tratta di una delle consuete mostre d'arte ed è questo un fatto che merita di essere subito sottolineato. La mostra infatti — intitolata «Testimonianza per Pinelli» — prende spunto da una vicenda di drammatico rilievo come quella connessa con la morte dell'anarchico milanese per sollecitare gli artisti a misurarsi concretamente, con piena libertà di espressione, su un nodo, umano e politico, tra i più agguerriti di questi anni.

Ricordare la morte di Pinelli, e la trama nera di fatti che l'hanno preceduta e seguita, rappresenta un momento di impegno civile e politico. Questo ci sembra il filo conduttore che lega i sessanta quadri esposti: quadri di artisti diversi per età, tipo di formazione intellettuale e artistica, come Luca Ainaro, Carlo Ambrosoli, Anselmo Francesconi, Enrico Baj, Paolo Baratella, Andrea Burroni, Ennio Calabria, Bruno Caruso, Giuseppe Ciani, Guido Crepax, Federico D'Agostino, Fernando Farulli, Nino Gianmarco, Federico Gismondi, Adriano Loreti, Silvio Monti, Carlo Quattrucci, Fernando Rea, Nillo Tinazzi, Ernesto Treccani, Piero Tredici, Emilio Vedova, Renzo Vespiagnani, Andrea Volo.

Troppe volte — è scritto nella prefazione al catalogo della mostra — chi dice di essere obiettivo lo fa per coprire una scelta già fatta: che non significa deformazione dogmatica della verità, ma ricerca, tesa e appassionata della difficile verità. C'è chi ha paragonato il caso Pinelli, sullo sfondo della vicenda di Piazza Fontana, all'affaire Dreyfus, a uno di quei momenti tragici in cui si squarcia il velo della routine che nasconde le pieghe e le radici di una società. Per questo di fronte alla morte di Pino Pinelli l'indifferenza è impossibile. Per questo le opere che si allineano per comporre una testimonianza corale per Pino Pinelli vogliono in primo luogo sottolineare come l'arte è un momento della battaglia che ogni giorno si svolge per affermare la verità.

Licia Pinelli ha scritto in questi giorni una lettera agli organizzatori, nella quale sottolinea la sua calda adesione all'iniziativa. «Sono stata veramente contenta — ha scritto — nel sentire che la mostra si farà. Temevo veramente che anche a Siena fosse arrivato qualche divieto d'ordine superiore». Com'è successo appunto a Milano, per il grande quadro di Enrico Baj.

La mostra resterà aperta fino al 30 agosto. Carlo Fini

E' morto lo scrittore Ferenc Kormendi

BETHESDA. 21. Lo scrittore ungherese Ferenc Kormendi è morto ieri nella sua casa di Bethesda, nel Maryland, all'età di 72 anni. Era affetto da disturbi circolatori. Nato a Budapest, Kormendi esordì come giornalista e critico musicale del quotidiano Magyarorszag; fu poi coeditore, dal 1917 al 1922, del settimanale letterario d'avanguardia A Het, collaboratore letterario di varie riviste ungheresi e redattore del quotidiano Pesti Naplo. Nel 1939 si trasferì a Londra. Dal 1941 viveva negli Stati Uniti. Scrittore in verità assai mediocre, autore di storie dall'impianto fumettistico, raggiunse nell'anteguerra una vasta celebrità per libri come Un'avventura a Budapest, Via Rodenbach, la Genesazione, Felice, Peccatori, Incontrarsi e dirsi addio, L'errore. L'ultimo suo romanzo, Tempo d'alcide, è del 1961, ma fu di gran lunga il meno fortunato dei precedenti.